

NON PIEGARSI

Martiri per difendere il proprio credo e martiri vittime del loro stesso credo. Persone con una fede profonda, ma giudicate eretiche e bruciate vive sul rogo dell'ignoranza.

Il nostro rapporto con la fede è oggi molto più facile, non è una scelta precisa, per molti è più frutto dell'educazione impartita che di una convinzione radicata nel tempo. Ci sono espressioni come "credente, ma non praticante" o "ateo" che vengono utilizzate a cuor leggero e senza comprenderne il vero significato.

Innanzitutto cosa vuol dire credente, ma non praticante? Se ci si riflette con attenzione è una definizione che contiene in sé quasi un ossimoro. Se scelgo di credere in qualcosa, vuol dire che ne riconosco l'utilità e la giustizia, quindi perché mai dovrei fare una scelta che va in direzione opposta e cioè non praticare ciò in cui ripongo la mia fiducia e le mie speranze? E' quantomeno buffo, se non grottesco.

Per quanto riguarda l'ateismo, esso molto spesso si confonde e mischia con l'ignoranza. Per definirmi ateo devo studiare ciò in cui dico di non credere per poter affermare di non crederci. Altrimenti è meglio definirsi ignoranti, asserire di non avere interesse o voglia di conoscere la storia, le convinzioni e i dettami da seguire di una determinata religione.

Le esistenze di figure del passato, che hanno sacrificato la vita per le proprie convinzioni, vengono ricordate una volta l'anno con processioni e feste patronali, ma che cos'hanno realmente insegnato?

Le loro scelte erano molto più dure delle nostre, era davvero un altro mondo! In tempi in cui essere cattolici o meno rappresentava il confine tra vivere o morire si sono rivelate delle figure che avevano il cuore che si scioglieva nell'amore di Dio, ma una roccia nella mente nel difendere le proprie idee fino ad essere uccisi rimanendo con la testa altissima.

Così come sono da lodare ancor di più coloro i quali si batterono per la libertà del proprio pensiero davanti all'istituzione stessa della chiesa.

Voglio ricordare Giordano Bruno, morto sul rogo 408 anni fa in difesa del bene più grande: la libertà di pensiero. Chi lo uccise erano le stesse persone che recitando il quinto comandamento affermavano "non uccidere".

Lottando contro le scomode dottrine bruniane crederono di aver messo al rogo anche le sue idee, ma esse sono rimaste vive e se ora la libertà di espressione è, quasi sempre, una realtà, io penso di dover ringraziare personalità come Bruno.

Se si sceglie la fede, la si scelga nel segno della conoscenza e la si difenda contro i martirii moderni, che sono lo scherno degli ignoranti e gli scontri dialettici con chi si è erudito, ma la pensa in maniera differente. E chi la ritiene una scelta facile si ricreda, poiché sbatterebbe il muso contro la realtà

Galatina, 25 settembre 2008

Luca Valente